



In questo numero

Pagina 1	<i>Cari amici</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Una lingua per scrivere un romanzo</i> di Mario Grilandini
Pagina 3	<i>Con l'Uni3 in Bulgaria</i> di Daniele Pizzamei
Pagina 4	<i>Tango Terapia</i> di Natascha Milosevic
Pagina 5	<i>Cent'anni de "La coscienza di Zeno"</i> di Vincenzina De Fazio
Pagina 6	<i>Unser Deutschkurs 2022/23</i>
Pagina 7	<i>L'Europa di Biagio Marin</i> di Giovanni Gregori
Pagina 8	<i>Il cantuccio e un improvviso incidente</i> di Manuela Stock
Pagina 9	<i>I filosofi egizi — Imhotep</i> di Luigi Milazzi
Pagina 10	<i>Zgodovinski in kulinarčni ogled Krasa/ La storia e la cucina del Carso</i> di Edda Pregarc e Sergio Mahne
Pagina 11	<i>Il gusto di vivere il teatro</i> di Stefania Contini
Pagina 12	<i>Quattro libri, quattro donne</i> di Anna Maria Dobrigna e altre
Pagina 13	<i>Il burraco a Muggia</i> di Walter Barnabà <i>Incontro con la Fondazione Luchetta</i> di Edi Ciacchi
Pagina 14	<i>La mostra dei laboratori a Muggia</i> di Maura Tiziani
Pagina 15	<i>Chiusura dell'Anno Accademico 2022–2023</i>
Pagina 16	<i>Un ricordo di Pino Sfregola</i>



Il laboratorio
Fantasia di perline

CARI AMICI

Venerdì 19 maggio ho salutato il docente che ha tenuto l'ultima lezione-conferenza di quest'Anno Accademico.

Il rammarico di un anno che finisce viene abbondantemente compensato da molte sensazioni positive. È stato un anno davvero speciale, che ci ha regalato molte soddisfazioni: – per il numero di iscritti, oltre 1600 (stiamo ritornando ai valori che ci sono propri);

- abbiamo fatto iscrizioni fino a pochi giorni fa, alcune anche... lontane (dal Messico!);

– per il numero importante di nuovi iscritti, quindi di nuovi amici, da conoscere bene per renderli informati della nostra vasta e variegata offerta didattica;

– per l'elevata adesione a tutte le nostre iniziative interne ed esterne; tutte le nostre proposte di uscita hanno provocato... "overbooking"; lo stesso per tutti i vari laboratori, d'arte, linguistici, di ginnastica e ballo, di recitazione e musica; nell'ultimo periodo abbiamo registrato presenze in costante aumento anche per le nostre conferenze tematiche;

– per le numerose attestazioni di apprezzamento da parte delle istituzioni;

– soprattutto, per un percepibile nuovo clima di positività, di allegria, di amicizia, con un'intensità di cui sentivamo la mancanza.

Viene da dire che anche per noi la pandemia è finita, e, se anche ha lasciato qualche strascico negativo, ci ha portato alcune positività, da non sottovalutare (ad esempio, le attività on-line, molto apprezzate dai nostri iscritti).

Mentre la maggior parte del nostro "popolo" si sta apprestando alle meritate vacanze, noi siamo già al lavoro per predisporre, l'anno che verrà, proposte nuove che si aggiungeranno a quelle consolidate ed apprezzate, cospicue nel numero e nella varietà, che sono certo incontreranno l'interesse e la partecipazione dei nostri iscritti.

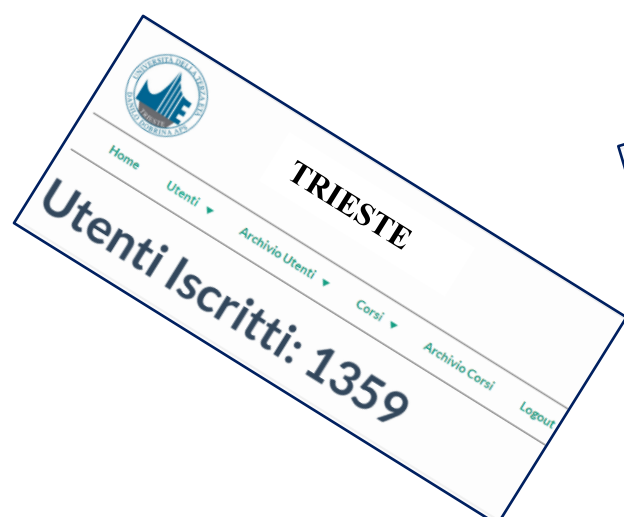
Tra due settimane un bel gruppo di noi andrà in Bulgaria, dove incontreremo una delegazione dell'Università della terza Età di Sofia; poi, al nostro ritorno, ci saluteremo con una bella (e molto apprezzata, in termini di adesioni) gita di fine corsi, e, da ultimo, celebreremo in modo formale la chiusura di un 41° anno davvero... pirotecnico.

Prima di allora, desidero ringraziare tutti gli iscritti ed i frequentanti, per la pazienza, la cortesia e la partecipazione dimostratici; non c'è migliore ricompensa che l'apprezzamento e la stima di amici vecchi e nuovi; un ringraziamento particolare ai nostri magnifici docenti, che hanno ancora una volta saputo unire empatia e disponibilità al loro riconosciuto contributo professionale di alta qualità, che li contraddistingue da sempre.

Da ultimo, non certo per importanza, un grande ed affettuoso ringraziamento ai nostri formidabili assistenti ed agli addetti alla segreteria, che con il loro infaticabile impegno, mai disgiunto da cortesia, gentilezza, esemplare senso di appartenenza, hanno reso possibile la nostra esistenza ed il nostro lavoro a favore della collettività.

Grazie a tutti, buone vacanze, a presto!

Dott. Lino Schepis
Presidente



UNA LINGUA PER SCRIVERE UN ROMANZO

In memoria di Alessandro Manzoni nel 150° anniversario della sua morte.

Un paio di secoli fa chi non era nato in Toscana era costretto a scrivere in una lingua non riconoscibile nella pratica di uso concreto. Tuttavia si incominciava ad avvertire l'esigenza di sostituire al dialetto, parlato ovunque, un linguaggio moderno e vitale per mezzo del quale la cultura potesse uscire dalla chiusa cerchia dei dotti e diffondersi in più larghi strati della società. Gli scritti specialistici di uso comune erano una forma ibrida oscillante tra cultismo, regionalismo e termini dialettali. E tutto ciò nonostante che per secoli si fossero espressi grandi poeti e scrittori, nonostante Dante, Petrarca e Boccaccio. Il fatto è che la lingua dei grandi trecentisti si diffonde nel Paese solo come lingua letterale. Nessuno, dal Trecento al Settecento, aveva rinunciato al proprio dialetto. La *lingua italiana* non esisteva ancora malgrado l'enorme prestigio del fiorentino. Non era il toscano *vivo e vero* ad essere un modello ma il toscano *lingua morta* dei grandi del Trecento.

All'inizio dell'800 l'italiano non era ancora strumento di una comunità, non era parlato, ma soltanto scritto da una ristretta cerchia di letterati che, se toscani non erano, i quali l'italiano lo imparavano dalla *balia*, dovevano affidarsi a libri e dizionari.

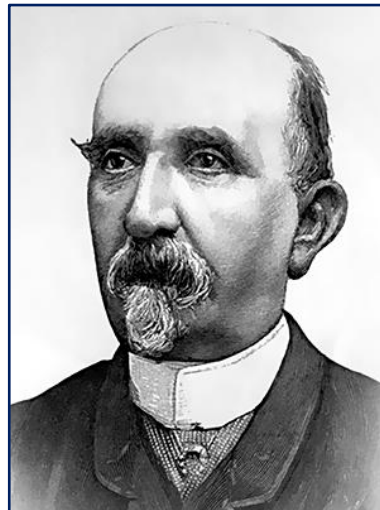
Questi nodi vengono al pettine nel momento in cui un lombardo colto, al quale erano noti il proprio dialetto, il francese e un italiano libresco, decide di scrivere un *romanzo nazionale*. Dice Manzoni: "Un romanzo va scritto come se si parlasse al lettore in una lingua popolare come il dialetto". Inizia così la faticosa ricerca di una *lingua ignota*, scrivendo e riscrivendo le sue pagine fino a fare dei "Promessi sposi" il primo esempio italiano di *prosa media*, il primo a non segnare distinzione tra chi scrive e il comune lettore.



Alessandro Manzoni

Dice ancora il Manzoni: "Il francese che intende scrivere in prosa non occorre che si danni l'anima per consultare il dizionario, basta si domandi se è francese o no. All'italiano, invece, che non sia toscano, tocca scrivere in una lingua che non ha mai parlato". La sua prima prova -nell'edizione del '27- "Fermo e Lucia" gli appare un "composto indigesto", dove emerge l'ecllettismo del sistema lombardo-toscano. Quando, lo stesso anno, parte per "risciacquare i panni in Arno", trova finalmente una lingua *viva e genuina*, prima faticosamente cercata nei testi classici. L'ultima revisione del romanzo si conclude con l'edizione definitiva del 1840-'42. Manzoni dimostra che per scrivere un romanzo fruibile a tutti non si deve, come in passato, attingere solo alla letteratura, ma è necessario arricchirlo con il fiorentino popolare e familiare per ottenere un linguaggio *vivo e naturale*. Nel solco del toscanismo, senza punte troppo vernacolari, si collocano i libri di maggior successo del nostro Ottocento, "Pinocchio" (1880) e "Cuore" (1886), che si pongono nell'area manzoniana, educando gli scolari italiani per più generazioni. Mentre, nel frattempo, uno strato sottile della nostra cultura veniva attratto dall'alta e classica prosa carducciana. Possiamo dire che le nostre maestre di scuola furono per decenni manzoniane, mentre i nostri professori di liceo piuttosto carducciani.

Siamo alle solite, per noi italiani risulta arduo sottrarsi alle contrapposizioni: guelfi-ghibellini, impero-papato, Coppi-Bartali, Meloni- Schlein, con tutto il rispetto per Manzoni e Carducci.



Carlo Collodi

Mario Grillandini



Edmondo De Amicis

Dopo 4 anni, mi ritrovo a raccontare un viaggio dell'Università della Terza Età, questa volta in Bulgaria, una meta non proprio conosciutissima dal punto di vista turistico. Per una settimana, accompagnati e edotti dalla guida Olya, abbiamo attraversato questo paese, partendo da Sofia, la capitale, dove abbiamo avuto anche l'incontro con l'università della terza età locale, dirigendosi poi verso est, raggiungendo la città di Veliko Tŕrnovo, spostandoci poi a sud, nella città di Plovdiv, rientrando poi nella capitale, ultima tappa del viaggio, per rimbarcarci per il rientro.

Sofia, grande città, più di un milione e duecentomila persone, con lunghi ed ampi viali trafficatissimi, con una tipica periferia in stile "socialismo reale", dove accanto ai casermoni abitativi tipici dell'architettura del passato regime (sulle cui facciate non mancano però miriadi di condizionatori ed antenne satellitari) stanno spuntando nuovi edifici, soprattutto grattacieli, d'impronta moderna.

Iniziamo visitando il Museo Storico Nazionale, il più famoso ed importante del paese, dove viene raccontata, attraverso resti, reperti e manufatti, la storia del paese, dall'epoca preistorica fino all'età moderna.

Raggiungiamo poi il monastero di Rila, importante centro spirituale e culturale del paese, uno tra i più grandi di tutti i Balcani, situato in una magnifica location, circondato da foreste e montagne.

Proseguendo in direzione Veliko Tŕrnovo, visitiamo un altro importante monastero, quello di Troyan, famoso per le opere d'arte e come centro politico culturale del rinascimento bulgaro.

In città, dopo un'infinita ed aspra ascesa, raggiungiamo la vetta del Monte Tzarevez, ricco di testimonianze del Secondo Regno, da cui la sera viene proposto uno splendido spettacolo di luci e suoni che si può ammirare dal terrazzo dell'hotel in cui si alloggia, sorseggiando un buon bicchiere di ракия (rakia).



Nelle vicinanze si trovano Arbanasi, borgo-museo patrimonio dell'Unesco, ed il museo a cielo aperto di Etara, villaggio dove gli artigiani operano nelle loro botteghe con i metodi e tecniche di una volta-

Sulla strada per Plovdiv, ci fermiamo nella rinomata Valle delle Rose, a Kazanlŕk, dove assistiamo all'animata e colorata festa popolare in onore del fiore, che può venir raccolto nei campi limitrofi. Evento rilevante, in cui addirittura incrociamo il presidente della repubblica bulgaro.

Nei paraggi vediamo due famosissime tombe trace, una copia, l'altra originale, testimonianze dell'arte funeraria e della presenza di questo popolo.

Nei pressi si trova anche la chiesa di Shipka, posta anch'essa sulla sommità di un colle, costruita in onore dei militari russi che combatterono per liberare il paese dall'occupazione ottomana.

Plovdiv (Filippopoli) è una bella città, la seconda più grande del paese, edificata su 7 colli, capitale europea della cultura nel 2019, in cui si trovano molti resti antichi, tra quelli più famosi il grandissimo teatro romano, capace di contenere fino a 6000 spettatori, che si può ammirare dall'alto di una collina, arrampicandosi lungo vicoli e stradine ciottolose.

Ultima tappa, prima del rientro a Sofia, è la visita al monastero di Bachkovo, altro importante centro spirituale e culturale.

A Sofia l'ultimo giorno ammiriamo l'imponente cattedrale di Aleksandr Nevskij, e la chiesa di San Nicola, un po' più piccolina, ed il centro, ricco di parchi e di palazzi sontuosi.

La Bulgaria è sicuramente un paese da visitare una volta, con dei bellissimi paesaggi dal punto di vista naturalistico, soprattutto i boschi e le foreste, spesso attraversati da fiumi e ruscelli.

Quello che stupisce come prima impressione è la pulizia generale che si ritrova in tutti i centri visitati; quasi neanche una carta per terra, e la cordialità dei bulgari, molto disponibili, nonostante i problemi linguistici e d'alfabeto che ci separano.

Довиждане, Arrivederci

Daniele Pizzamei

TANGOTERAPIA

Si è introdotto per la prima volta quest'anno all'università della terza età il corso di Tango Terapia metodo Riabilitango, corso che ha avuto un'adesione e un successo al di sopra di ogni aspettativa.

Il corso di Tangoterapia è un'attività adatta quasi a tutti e ad ogni età, ed ha come principale obiettivo quello di portare benefici agendo positivamente e contemporaneamente a tutte le sfere che compongono l'individuo ovvero quella fisica, psico-cognitiva e comunicativa-relazionale, utilizzando il tango argentino attraverso la sua musica, i suoi passi ed i suoi codici di comportamento.

L'attività è indicata sia a chi vuole semplicemente svolgere attività fisica preventiva per mantenersi in stato di buona salute o avvicinarsi al tango in maniera più olistica, non solo per imparare a ballarlo ma per conoscere meglio se stessi e sentirsi meglio, sia a chi può presentare alcune problematiche/patologie (per esempio persone affette da problemi di equilibrio o controllo del movimento come nella malattia di Parkinson) o problematiche nella sfera emotiva e di relazione (stress, scarsa fiducia in se stessi, difficoltà di relazione). L'aspetto importante della terapia si concentra sulla comunicazione non verbale, sull'empatia e sulla connessione tra le persone.

Durante questo percorso tutti i partecipanti hanno fatto un viaggio introspettivo di se e in relazione con gli altri, lavorando dunque in primis con la connessione con se stessi tra mente e corpo (volontà ed esecuzione) e poi in relazione con gli altri, lavorando anche su aspetti importanti a livello sociale quali la fiducia, il fidarsi e l'affidarsi, il gioco dei ruoli e il rispetto reciproco, lo spirito di iniziativa e interpretazione, la condivisione degli spazi e del tempo, il dove siamo e con chi e verso dove stiamo andando, il tutto in ambiente ludico, piacevole dove il contesto viene associato allo svago e al divertimento.

Con la Tangoterapia i benefici arrivano sia a livello fisico, infatti coordinazione, percezione della propria corporeità, equilibrio, postura e fluidità del movimento vanno via via sempre migliorandosi, ma anche a livello psicologico con un aumento del tono dell'umore e senso di benessere, incentivando la parte attiva quali la intenzionalità e la determinazione e anche quella recettiva quali la predisposizione all'ascolto e al controllo dell'iniziativa e infine su quella comunicativa relazionale dove sicuramente in primis emergono il senso di aggregazione, condivisione e collaborazione.

Personalmente credo che il corso come qualche allievo ha ben interpretato sia volto proprio a un messaggio rieducativo anche al rispetto e all'ascolto con eleganza, leggiadria e buon senso per favorire un miglior dialogo tra le persone. Colgo l'occasione proprio per ringraziare tutti i partecipanti che durante questo percorso hanno regalato sorrisi, entusiasmo costante e crescente e come mi piace ricordarlo sempre durante le lezioni, la tangoterapia è per tutti e in ogni momento qualcuno di noi sta insegnando qualcosa a qualcun altro, e voi mi avete insegnato e dato molto! Soddisfatta di come sia terminata questa prima esperienza con l'università della terza età colgo l'occasione per augurare a tutti buone vacanze estive!

Vi aspetto all'inizio dei prossimi corsi per mettervi in gioco in maniera dinamica e originale, in una nuova ed emozionante esperienza a ritmo di tango, nello spazio di un abbraccio per ballare con l'altro e per l'altro, in uno scambio equilibrato e attivo delle parti in gioco.

Con amore, rispetto y mucho corazon.

Natascha Milosevic



CENT'ANNI DE "LA COSCIENZA DI ZENO"

Italo Svevo, ossia Ettore Schmitz, nacque a Trieste nel 1861 da madre italiana e da un commerciante ebreo di origini tedesche.

Studiò a Würzburg in Germania e come Pirandello ebbe una formazione culturale europea, diversa da quella dei nostri maggiori poeti e scrittori, che si basava sui nostri classici.

Nel 1896 sposò Livia Veneziani e si impiegò nell'azienda del suocero. La sua attività gli consentì sia di studiare il violino sia di dedicarsi alla scrittura di romanzi.

Nel 1892 pubblicò "Una vita" e nel 1898 "Senilità", due insuccessi totalmente ignorati dalla critica. Deluso abbandonò la scrittura.

Importante fu per lui la conoscenza con lo scrittore ebreo James Joyce, esule a Trieste dall'Irlanda, che per primo lo incoraggiò a scrivere "La coscienza di Zeno".

Grazie a lui, l'opera fu conosciuta internazionalmente attraverso gli scritti di due italianisti francesi. Fu così che questo libro, su cui fino ad allora solo Montale nel 1925 aveva scritto un articolo sulla rivista l'Esame, divenne un caso letterario europeo.

Al centro dell'opera è la "malattia". Il male di Zeno, del tutto interiore, è l'"accidia".

Zeno si accorge che le radici del suo male affondano nel tessuto della società contemporanea, nell'ambiguità che regola i rapporti tra gli individui.

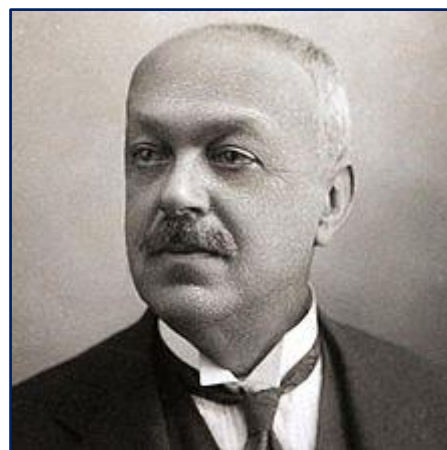
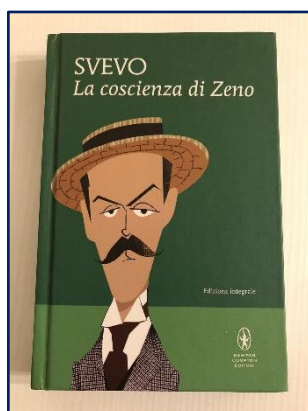
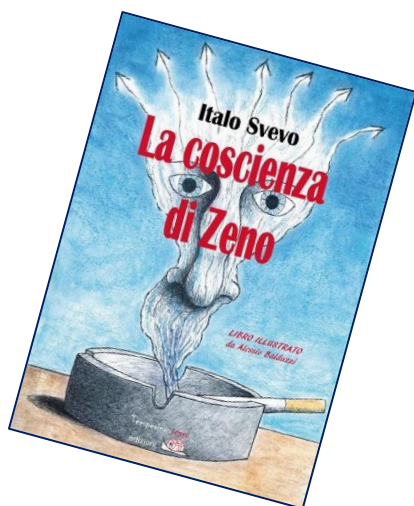
Questa società è inquinata alle radici e non ha alcuna possibilità di salvezza, poiché la vita in sé, in cui come disse un critico <l'uomo è stato messo dentro per errore>, è una perpetua tragedia.

Verrà un giorno in cui <una catastrofe inaudita> travolgerà tutto e tutti; verrà un uomo "un po' più ammalato degli altri... s'arrampicherà al centro della terra" e porrà un ordigno che provocherà <un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie>.

L'approdo del romanzo è un naufragio esistenziale. Svevo ha anticipato alcuni dei temi fondamentali del nostro tempo, come l'inconsistenza dell'io, l'incomunicabilità tra gli uomini, la solitudine estrema dell'individuo.

La coscienza di Zeno si affianca alle opere degli altri grandi del primo Novecento da Pirandello a Proust, da Joyce a Kafka, a Thomas Mann, a quelli che Maier definì "disperati ulissidi dell'angoscia contemporanea".

Svevo morì nel 1928, per le conseguenze di un incidente automobilistico.



Italo Svevo

Vincenzina De Fazio

UNSER DEUTCHKURS 2022/23

Maria Grazia, Ombretta, Emma, Giulia, Nadia, Michele, Diego, Roberto, Marzia, Cristina, Claudio, Giuliana hanno seguito il Corso di lingua tedesca di Simone Weisskopf e a fine anno hanno voluto fare omaggio alla nostra Newsletter di una loro autopresentazione incrociata: bella idea, peccato che probabilmente i nostri lettori in grado di capire le loro biografie in tedesco sono poco più dei 25 di manzoniana memoria. E così, tra Codice della Privacy e Galateo, pubblichiamo solo i loro sorrisi, certificati dalla nostra Simone come 100% Deutsch. E naturalmente: Aufwiedersehen!



L'EUROPA DI BIAGIO MARIN

L'idea di Europa germoglia nel giovane Biagio Marin all'alba del 1900 frequentando il K.u.K. Gymnasium di Gorizia e nelle cui classi si trovano assieme studenti italiani, tedeschi e slavi e tutti consapevoli di trovarsi uniti in un edificio dove confluiscono tre razze, tre mondi.

Le ore libere il ginnasiale Marin le trascorre nella calda atmosfera del Circolo di Cultura di Gorizia, il luogo d'incontro dell'intelligenza cittadina. Ed è là che Marin, come scrive nel suo "Gorizia", tiene una conferenza sulla Repubblica romana del 1849 diventando mazziniano senza accorgersene ma pure irredentista impegnandosi da allora per l'unità e l'indipendenza della Patria profetizzata da Giuseppe Mazzini nella "Giovine Italia".

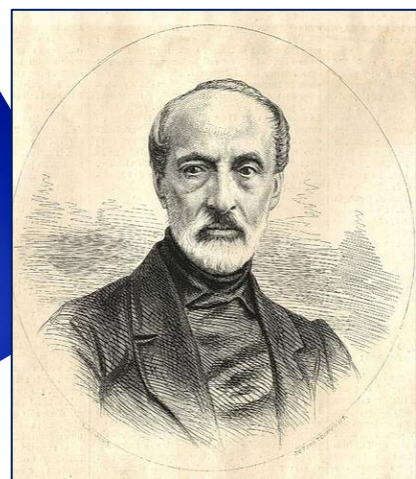
In età matura vivendo nella Trieste degli anni drammatici del 1939-45 e del successivo dopoguerra Marin si spende pure per la realizzazione del secondo messaggio lanciato da Mazzini con la fondazione della "Giovine Europa" e finalizzato alla creazione dell'Europa dei popoli, liberi e indipendenti ma uniti sia da accordi politici ed economici sia da legami di pace e di fraternità.

Quando Marin s'iscrive nel 1911 all'Università "Alma Mater" di Vienna per laurearsi in Filosofia ha il cuore e la mente rivolti unicamente alla redenzione di Trento e di Trieste avendo pure metabolizzato, nel periodo di frequentazione della Scuola Superiore di Firenze, l'irredentismo "vociano" di Giuseppe Prezzolini e al quale aderisce sulla scia dei triestini Scipio Slataper e Gian Stuparich.

Ma a Vienna non può non respirare la "Stimmung", la particolare atmosfera cosmopolita della capitale di un impero che unisce ben undici gruppi nazionali, dai tedeschi agli ungheresi, dagli slavi ai romeni e agli italiani, rimanendogli ben impressa nella mente la scritta all'entrata della "Burg": *Iustitia fundamentum regnorum* e incisa dagli Asburgo che se ne intendevano dell'arte del regnare.



Biagio Marin



Giuseppe Mazzini

Né mai dimentica il discorso fattogli dal Rettore "sull'Austria quasi incunabolo della futura Europa," come Marin evidenzia poi sulla rivista "Trieste", riportando in particolare la sua definizione dell'impero asburgico quale "ideale di convivenza civile tra diverse nazioni... e dove ci si poteva muovere liberamente dalla Galizia alla Dalmazia, da Praga a Trieste, da Cernowitz a Trento... e ognuno si sentiva cittadino di pieno diritto".

A Marin non erano certamente mancate le accuse di essere un nostalgico dell'Austria, alle quali aveva però prontamente risposto "che aveva voluto semplicemente trasmettere il messaggio su un'entità storicamente rispettabile, su uno Stato della responsabilità e della misura e sulla sua funzione civilizzatrice. Comunque Marin aveva sempre messo in chiaro che lui fin da giovane aveva fatto la scelta di andare verso l'ideale dell'unità d'Italia profetizzato da Dante e perseguito da Mazzini e alla domanda se all'Italia mortificata dal fascismo fosse preferibile l'Austria di Francesco Giuseppe o la Jugoslavia di Tito aveva decisamente risposto: "No, mai, non bisogna mai rinnegare la propria nazione, il proprio popolo anche quando la nostra anima soffre delle sue disgrazie."

Marin nel 1968 nella Jugoslavia di Tito parlando a Rovigno in Istria della poesia come via di fraterna convivenza si era sentito nel dovere di enunciare che nell'Alto Adriatico "il tempo dei popoli chiusi e isolati nelle loro frontiere era finito".

Ma allora andava soprattutto affermando che gli italiani, nonostante il fascismo li avesse privati della libertà e dei frutti della vittoria del 1918, si erano comunque messi già in cammino verso una "Europa Unita" in quanto ben consapevoli e fieri di aver nel corso di 25 secoli trasfuso la loro cultura, l'arte e il diritto a tutti i popoli del Vecchio Continente.

Giovanni Gregori

IL CANTUCCIO

E' uscito di nuovo, nonostante il freddo. Ma quando ha bisogno di creare spesso deve allontanarsi, lo so. Si allontana dal negozio, da casa, dalla famiglia, da me.

Prende le distanze per vedere meglio, per vedere più a fondo in sé stesso.

Lo capisco e lo aspetto. Aspetto che torni, che mi legga ciò che ha scritto, che mi faccia partecipe delle sue scoperte. Così, poi, passeggiando per le vie della città mi capita di assaporare di più ogni aspetto che mi circonda, perché, grazie alle sue poesie, tutto acquista colore.

Oggi è sparito senza salutare, ha dimenticato pure la sua sciarpa. Troppa la fretta di raggiungere "il cantuccio a lui fatto", come lo chiama lui.

In più di un'occasione gli ho chiesto di svelarmi dove fosse esattamente questo luogo, ma niente; ogni volta mi guarda e ride —è un segreto— dice —se te lo dicessi non sarebbe più tale. -

Io di quel cantuccio sono un po' gelosa, ho cercato di scovarlo, ho anche provato a trovarne uno adatto a me. Ci sono così tanti posti che mi permetterebbero di isolarmi, ma, in fondo, non è ciò che voglio.

Amo questa città, amo la gente che la popola, amo la mia vita e amo mio marito!

Lui, al contrario, vive momenti in cui la sua infanzia triste e alcuni fatti cupi dell'esistenza lo portano a cercare un cantuccio in cui rifugiarsi.

Rinuncerei volentieri ad essere per lui: una gallina, una mucca, una cagna, una coniglia pur di diventare il suo cantuccio. Allora non avrebbe bisogno di allontanarsi, almeno non da me.

Ma ecco, sento qualcuno aprire la porta d'ingresso, è lui, è tornato.

"Lina, ci sei?"

Manuela Stock



UN IMPROVVISO INCIDENTE

Come ogni sabato mattina, lui e Luisa erano costretti ad uscire di casa. Nella doveva pulire e non voleva nessuno tra i piedi, proprio così diceva: "Fuori, fuori, non voglio nessuno tra i piedi!"

Così Ezio e la figlia Luisa uscivano per una passeggiata. La meta era il centro città o il Giardino Pubblico che si trovava a pochi isolati dalla loro abitazione.

Quel giorno avevano optato per il centro, a Luisa serviva un nuovo paio di scarpe da ginnastica, il piede a dieci anni cresce di mese in mese e quelle vecchie le facevano ormai male.

Avevano raggiunto il Corso Italia e quel negozio super fornito vicino a Galleria Rossoni, si erano fermati davanti alle vetrine.

Luisa guardava con entusiasmo ai nuovi modelli di sneakers bianche e nere, Ezio guardava con attenzione quel signore che lo guardava a sua volta con curiosità. Ma chi era?

Portava la sua stessa giacca, gli stessi pantaloni, il suo viso era del tutto simile al suo però Ezio era convinto fosse un'altra persona.

Non poteva essere il suo riflesso! Era davvero così? Ma così come? Così...così anonimo, un uomo qualunque.

Le persone vedevano questo di lui? o forse proprio perché era anonimo non lo notavano affatto? Ma era poi così importante venir notato dagli altri?

Luisa lo distolse da quei pensieri, dovevano entrare, lo sguardo di Ezio continuò a restare fisso sul suo riflesso e... boom! Centrò in pieno la porta a vetri, il ritorno alla dura realtà.

Che tiro e che risate! Luisa lo guardava ridendo a crepa pelle e anche Ezio, nonostante il dolore, rideva tenendosi la fronte.

Il riflesso era svanito lasciando il posto ad un padre con un bernoccolo e a sua figlia che, divertiti da quell'improvviso incidente, entrarono nel negozio.

Manuela Stock

I FILOSOFI EGIZI - IMHOTEP

Purtroppo sono giunte fino a noi solo esigue testimonianze della filosofia dell'Antico Egitto, ma esiste un dibattito circa le similitudini tra le informazioni disponibili e alcuni parallelismi con l'antica filosofia greca. La maggior parte del mondo accademico è convinto che non siano rintracciabili influenze tra la filosofia egizia e quella greca, né tantomeno indizi su evidenti influenze della filosofia egizia su quella greca, anche se un eminente egittologo statunitense (J. H. Breasted) sottolinea che "la tradizione greca circa l'origine egizia della propria filosofia contenga indubbiamente più [elementi di] verità da quanto sia ammesso in anni recenti". Secondo lo storico Plutarco, Pitagora, filosofo e matematico, nato a Samo e trasferitosi poi nella Magna Grecia, venuto a conoscenza del pensiero egizio "fu preso da meraviglia e, in tale ammirazione per quei sacerdoti (egizi) tanto da copiare il loro simbolismo e il loro insegnamento occulto, mescolando le sue dottrine con enigmi."

I più notevoli filosofi egizi di cui si abbia oggi notizia furono Imhotep, Ptahotep e Amenhotep; si conoscono anche altri numerosi scrittori, sacerdoti o politici venerati come sapienti. Imhotep, vissuto durante la III dinastia (2640-2575 a.C.), nacque a Menfi, capitale dell'Antico Regno nel periodo tra il 2700 e il 2200 a.C., ebbe vasta fama di architetto, astrologo, medico e ricoprì l'incarico di Visir. È ritenuto il progettatore della prima piramide, la piramide a gradoni del faraone Djoser. Come detto ricoprì il ruolo di visir, la seconda carica politica del Paese, unitamente ai titoli di "Capo del cantiere

Un papiro proveniente dall'antico tempio egizio di Ebnutis riporta in scrittura demotica la narrazione sul Faraone Djoser, uno dei più grandi se non il più grande fondatore della III dinastia, con una svolta decisiva nell'evoluzione religiosa, artistica e sociale dell'antico Egitto.

Il suo primo ministro e filosofo Imhotep ebbe un'importanza e una fama tali da essere menzionato sulle statue del Faraone nella necropoli di Saqqara. Fu inoltre ritenuto uno dei più grandi medici dell'epoca, autore di un trattato medico emancipato dal pensiero magico: il cosiddetto Papiro Edwin Smith. La copia in nostro possesso fu probabilmente realizzata intorno al 1700 a. C. ricopiando un testo risalente un millennio prima.

I greci assimilarono Imhotep al loro dio della medicina Asclepio, benché non esistano prove che fosse un medico. Durante la III dinastia, periodo particolarmente produttivo per lo sviluppo delle tecniche, fu molto sentita la necessità di aumentare il numero degli eroi e delle divinità da mettere ai vertici delle arti pratiche in continuo aumento. Quindi anche Imhotep trovò la sua collocazione nel novero delle divinità da invocare in caso di necessità. Questo passaggio dei comuni mortali a divinità era reso possibile dalla deificazione del Ka, quella parte dell'anima che secondo le credenze egizie sopravviveva alla morte. Nelle numerose statuette bronzee rappresentanti il suo passaggio da semidio a dio sono ben chiari i segni delle sue origini umane: appare sempre come un saggio seduto su un trono, privo dello scettro e della barba, elementi essenziali della divinità.



Luigi Milazzi

Statuetta bronzea di Imhotep,
conservata al Louvre

museo di Louvre, CC BY-SA 3.0

<<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>>

LA STORIA E LA CUCINA DEL CARSO

A conclusione di un anno scolastico molto proficuo di studio della lingua slovena, la mentore Edda Pregarc ha organizzato una gita di fine corso con il seguente obiettivo: "Zgodovinski in kulinarčni ogled Krasa/ La storia e la cucina del Carso". Il nostro bellissimo Carso è stato ferito a morte in certe zone in seguito ai disastrosi incendi dello scorso anno e deve essere un imperativo primario per tutti noi la difesa di questo bene, purtroppo non ancora patrimonio dell'umanità.

Invitati a prender parte alla gita tutti i partecipanti ai corsi con eventuali accompagnatori. Ci siamo dati appuntamento nell'amena località di Lokev /Corgnale e lì abbiamo iniziato il nostro percorso culturale con la visita del Museo militare/Vojaški muzej sito nella locale torre del Tabor. Questa torre costruita dalla Serenissima nel 1487 per proteggersi dalle invasioni turche si trova nel centro storico del paese vicino alla chiesa di San Michele. Oggi il museo ospita una collezione composta da più di due milioni di oggetti che il Sig. Srečko Rože, proprietario del museo, ha raccolto con la passione del grande collezionista nel corso degli anni. Il Sig. Rože e la consorte hanno aperto il museo espressamente per noi perché il lunedì è giorno di chiusura e gliene siamo grati. Il Sig. Rože in sloveno e la signora in italiano ci hanno spiegato veramente con entusiasmo e passione molte pagine cruente della nostra storia recente e passata, attraverso divise, armi, simboli, guerre, proclami, e contraddizioni che hanno sconvolto queste nostre regioni. La riflessione è che mantenere la pace sia impossibile. Il museo è veramente una chicca e merita una visita.

Finita il giro al museo, siamo passati a dare uno sguardo alla vicina chiesa di San Michele.

Abbiamo concluso l'incontro con un buon pranzo e tante chiacchiere presso la gostilna Sila di Lokev, dandoci appuntamento ad ottobre per il prossimo anno scolastico.

*Edda Pregarc
Sergio Mahne*



ZGODOVINSKI IN KULINARIČNI OGLED KRASA

Ob koncu šolskega leta je mentorica slovenskega jezika Edda Pregarc organizirala didaktično ekskurzijo z naslovom »Zgodovinski in kulinarčni ogled Krasa/ La storia e la cucina del Carso«.

Naš čudoviti Kras je bil lani ponovno smrtno rajnen. Tokrat je bil krivec ogenj s požari.

Skrb vseh nas mora biti, da ga ohranimo in oddamo našim potomcem čimbolj neokrnjenega.

Izleta so se udeležili tečajniki slovenskega jezika in nekateri spremljevalci. Zbrali smo se v centru Lokev, kjer stoji mogočni obrambni stolp-Tabor. Stolp je bil zgrajen leta 1487. V njem je privatni vojaški muzej, ki hrani vojaško zgodovino in kulturno dediščino slovenske novejšje zgodovine s poudarkom Primorske. Gospod Srečko Rože še danes s predanostjo zbira zgodovinske in vojaške predmete. Z ženo sta nam strokovno in prikazala posamezne eksponatov. Vsak predmet ima svojo dušo in je živo pričevanje preteklosti. Naši kraji so bili v prejšnjem stotletju priča krvavim dogodkom, fašizma in nacizma. Zgodovina mora biti vsem nauk, da ne bomo ponavljali napak iz preteklosti in osnova za sožitje med narodi.

Poleg obrambnega stolpa vaško jedro sestavljajo še spominski park s spomenikom padlim borcem v drugi svetovni vojni, župnišče, gotska kapelica iz leta 1426, cerkev sv. Mihaela iz leta 1613, ki jo je v času fašizma poslikal akademski slikar Tone Kralj.

Naše srečanje se je zaključilo s prijetnim klepetom ob dobrotah gostilne Sila v Lokvah.

Zaželi smo si prijetne počitnice in polno novih energij na nadaljevalnem tečaju v mesecu oktobru.

*Edda Pregarc
Sergio Mahne*



IL GUSTO DI VIVERE IL TEATRO

“Il gusto di vivere il teatro” questo corso è stato per me la risposta ad un desiderio che avevo nel cuore da quando, finite le restrizioni dovute alla pandemia, siamo ritornati a seguire i corsi di Uni3 in presenza.

Finalmente potevo coltivare la mia passione per il teatro, mi sono iscritta con entusiasmo, senza particolari aspettative ma con la gioia di entrare a far parte di un gruppo teatrale, una pagina bianca tutta da scrivere.

E invece questo corso ha superato ogni mia previsione.

La nostra insegnante Luisa Cividin è uno spirito libero e visionario, all'inizio non ho capito subito dove saremmo andati a parare ma poi ho compreso quanta professionalità, quanta sapienza dell'arte teatrale si celava dietro la sua figura informale.

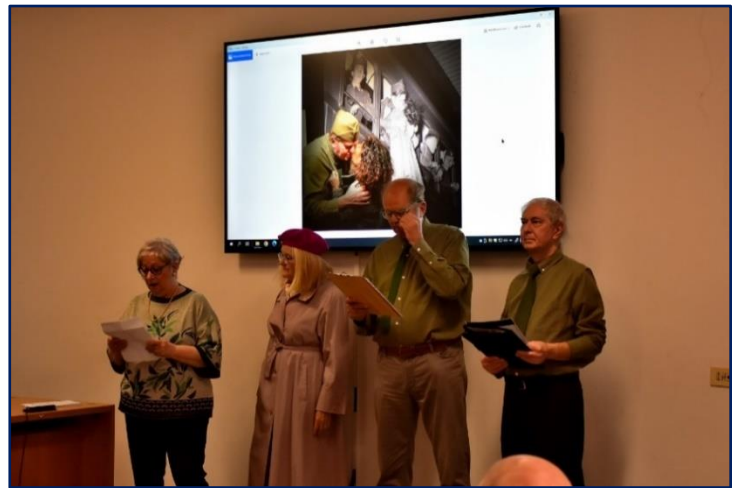
Luisa ha posto le basi per fornirci gli strumenti fondamentali avvalendosi di due preziose aiutanti: con Giuliana Pregello, esperta di danza, abbiamo coltivato l'importanza del rilassamento fisico, della respirazione, della concentrazione, con Luciana Fiordaliso abbiamo sperimentato l'improvvisazione con esercizi di animazione teatrale.

Luisa come un direttore d'orchestra osservava, integrava, rifiniva il lavoro del gruppo tirando fuori il meglio da ognuno di noi e facendoci riscoprire la voglia di giocare e divertirci. Poi, da quell'artista coraggiosa e intraprendente che è, ci ha portato fuori dalle mura rassicuranti della nostra Università, dapprima col pensiero facendoci immaginare performance nel mezzo della città, nelle sue strade, in ogni spazio possibile al contatto con la gente e poi lanciandoci nel bel mezzo della magnifica mostra fotografica di Ugo Borsatti, a Palazzo Gopceovich, dove ha ideato e diretto la nostra esibizione per celebrare due importanti scatti dell'autore.

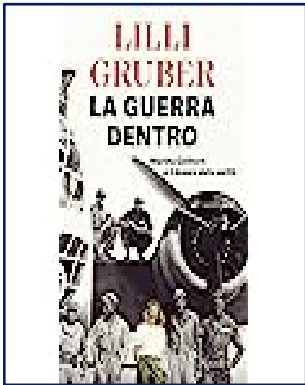
Risultati soddisfacenti e creazione di un gruppo allegro e coeso.

Grazie Luisa! Grazie Uni3 per le occasioni arricchenti che ogni anno ci offri.

Stefania Contini



Quest'anno il Corso di lettura condivisa ha affrontato il tema: LA DONNA. Dai libri condivisi sono emerse le molteplici sfaccettature della figura femminile, emozioni che le nostre lettrici hanno messo per iscritto regalandoci una forte impronta delle loro personalità. Lascio a voi la curiosità di leggerle. Al prossimo anno!!!!



LA GUERRA DENTRO

L'autrice narra la vita di Martha Gellhorn, una giornalista americana che con determinazione sente "il dovere della verità". Oggi siamo abituati a vedere giornaliste in zone pericolosamente vicine ai campi di battaglia, ma Martha iniziò la sua attività di corrispondente di guerra nel 1937: donna intraprendente e intrepida in anticipo sui tempi, capace di osservare con distacco i terribili scenari ma anche di provare empatia e sofferenza per le persone coinvolte nei conflitti, donna indipendente che racconta i fatti come accadevano sotto i suoi occhi, andando contro il volere dei suoi committenti, spesso legati al potere politico del momento. Forte e coraggiosa sino alla fine.

Luciana Chicco

LA LUNGA VITA DI MARIANNA UCRIA

In una lussureggiante Sicilia viene sacrificata e sposata giovanissima allo zio violentatore. Nonostante i figli e gli aborti non conosce mai l'amore se non la violenta sopraffazione del marito. Dopo la sua morte, nell'accudire un giovane servo, sente dentro di sé che esiste altro, lo spontaneo donarsi, un'esigenza immediata di accogliere dentro sé l'altro non come violentatore ma come parte complementare di sé stessa: sensazioni d'amore che non dimenticherà mai.

Maria Rosaria

Ho faticato a leggerlo, avvertivo l'oppressione di una società stretta nei lacci dei pregiudizi e delle convenzioni. Marianna - sordo-muta- trae forza da quel suo handicap e riesce a rubare i pensieri altrui, acquisendo consapevolezza di quel suo potere non si sentirà inferiore a nessuno. Nei capitoli finali Marianna sembra prendere più colore fino ad arrivare a splendere, dove alla fine la vediamo protagonista assoluta della sua vita. È ancora muta, ma nel finale aperto la scrittrice lascia che il lettore continui la sua storia e a me sembra di sentire vagamente che la parola prenderà voce.

Mariella Pison



Anna Maria Dobrigna



IL CLUB DEL LIBRO E DELLA TORTA DI BUCCE DI PATATE DI GUERNSEY

Già è inusuale ed eccentrico il suo lungo titolo... ci sono scambi epistolari, in cui si leggono storie di gente, che superata la seconda guerra mondiale con i suoi disastri, ora deve ricomporre il proprio passato nel presente e costruire un futuro. Amicizia che diventa sempre più profonda, nonostante le avversità, sostegno reciproco tra uomini e donne, ma soprattutto una grande solidarietà femminile, una sorellanza! E' vero, noi donne, e mi ritornano in mente le protagoniste di questo libro, possiamo superare tanti ostacoli, se unite. Nella solitudine diventa tutto troppo difficile, se non impossibile.

Rita Rismondo

IN CONCLUSIONE

Quattro libri che raccontano le vite di donne diverse, mature, dal carattere deciso, battagliero, consapevoli di riuscire a superare ogni difficoltà con la forza del loro coraggio. Diversi i periodi in cui sono vissute, diverse le ambientazioni, diversa la loro cultura. Donne, che nella professione di scrittrici e non faticano a farsi strada sia in pace che in guerra. Donne unite da quel filo sottile che trae forza dal loro coraggio, dalla caparbità di raggiungere i propri ideali, di realizzare i propri sogni, senza mai scordare l'amore per la famiglia, per i figli, per il proprio uomo. Donne con la "D" maiuscola.

Marina Lovero

IL BURRACO A MUGGIA

Quest'anno nella Sezione UN13 di Muggia, coadiuvati anche dalla fattiva collaborazione del socio Silvio Ferneti, ci siamo posti l'obiettivo, tanto per chi aveva già la conoscenza del gioco quanto per chi si apprestava ad approcciarsi ad esso per la prima volta, di:

“Fare una partita di Burraco e condurla a termine con abilità”, creando così l'opportunità per incontrarci ed avviare e consolidare una rete di relazioni, condividendo una esperienza di gioco viva ed intensa che ha visto una partecipazione attenta degli iscritti.

Un gruppo che ha saputo con armonia rendere piacevoli le ore trascorse, finalizzandole alla sempre maggiore messa in pratica delle regole, sperimentando l'evoluzione e la padronanza delle proprie capacità con buoni risultati, ottenuti anche in occasione del Torneo di Burraco che martedì 16 maggio 2023 ha avuto luogo nella sede di Trieste.

Grazie a tutti i partecipanti per averci creduto ed essersi piacevolmente “Messi in gioco”.

Un particolare apprezzamento alla Direzione della nostra sezione, per il valore umano e professionale che garantisce a tutti gli iscritti e un arrivederci all'appuntamento di settembre 2023.

Buona Estate

Walter Barnabà



INCONTRO CON LA FONDAZIONE LUCHETTA

Nell'ambito delle nostre conferenze il giorno 5 maggio ne avevamo una particolare per il carattere sociale e umanitario, quella dell'Associazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin nata in seguito alla morte di questi nostri giornalisti della Sede RAI di Trieste in attentati. Marco Luchetta Alessandro Ota e Dario D'Angelo morti in seguito dello scoppio di una bomba a Mostar il 28 gennaio 1994, mentre l'operatore Miran Hrovatin fu assassinato assieme alla giornalista Ilaria Alpi a Mogadiscio il 20 marzo sempre nello stesso anno.

Titolo dell'incontro “Come da una tragedia possono nascere tante speranze. L'esperienza della fondazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin”

Relatori: La fondatrice e presidente Daniela Schifani Corfini, il direttore operativo Gabriele Zvech, il tesoriere Gianfranco Depingente e il volontario storico Giorgio Susel.

Ci hanno illustrato lo scopo della Fondazione con racconti, proiezioni di immagini e filmati compreso uno spezzone del telegiornale di allora che annuncia l'uccisione dei nostri tre inviati RAI colpiti da una granata a Mostar mentre stavano documentando uno speciale per TG1. La finalità è quella di aiutare i bambini che hanno subito ferite nei loro paesi in guerra e le loro famiglie.

Ad essi sono offerte ospitalità e cure adeguate per il tempo necessario alla loro guarigione.

Tutta questa assistenza comporta un'organizzazione con i vari luoghi di cura per visite specialistiche, ricoveri ospedalieri, trasporto dei malati e accompagnamento; il tutto per opera di volontari tra cui il nostro socio Giorgio Susel.

Edi Ciacchi



LA MOSTRA DEI LABORATORI A MUGGIA

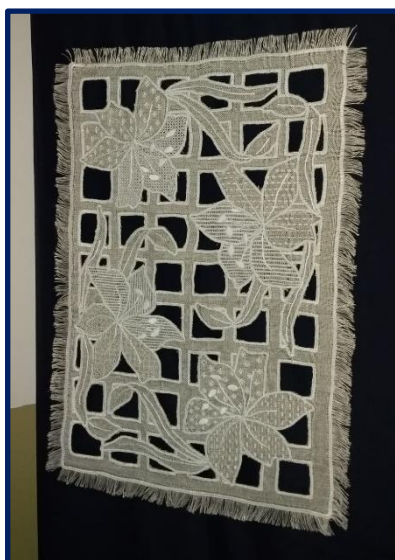
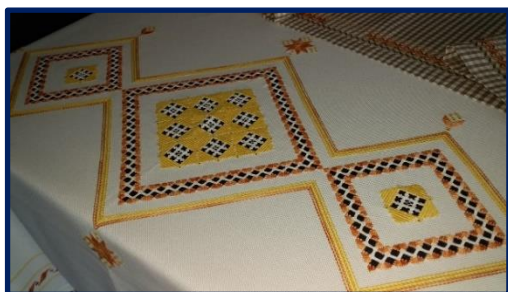
Anche quest'anno si è tenuta, nella nuova "location" dell'ex ufficio turistico, la consueta mostra dei laboratori di ricamo, maglia, merletto a fuselli e bigiotteria della sezione Uni3 di Muggia.

Le socie frequentanti i vari corsi hanno presentato le loro fatiche di un intero anno accademico, finalmente svolto tutto in presenza, facendo sfoggio di talento, fantasia, tanta pazienza e cura dei particolari. Ricami precisi, maglieria perfetta, pizzi raffinatissimi e gioielli scintillanti hanno accolto i visitatori accorsi come sempre numerosi. Anche quest'anno hanno fatto capolino presso le due sale della mostra parecchi turisti stranieri che hanno ammirato i lavori esprimendo grande apprezzamento.

All'inaugurazione ha partecipato il Direttore dei corsi prof. Bruno Pizzamei e la Segretaria Sig.ra Assunta Genovese, a nome dell'Amministrazione era presente l'Assessore del Comune di Muggia Sig.ra Alessandra Orlando che ha lodato sia le corsiste che l'organizzazione, sempre volta alla socializzazione di persone di tutte le età.

Un grande ringraziamento va come sempre alle maestre dei laboratori e a chi ha contribuito alla riuscita di questa bella mostra, con l'auspicio di ritrovarci ancora più numerosi e pieni di "morbin" all'inizio del prossimo anno accademico.

Maura Tiziani





UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
"Danilo Dobrina" TRIESTE APS



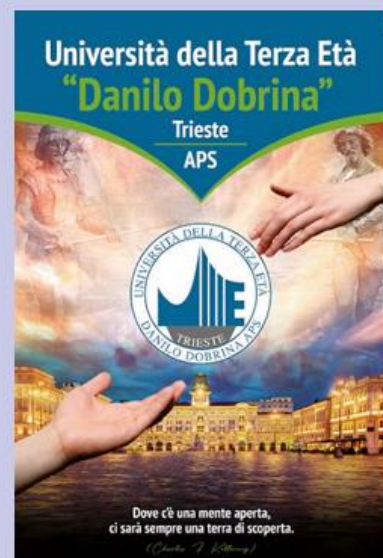
UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
"DANILO DOBRINA" TRIESTE APS
Via Lazzaretto Vecchio 10 – Trieste
Ingresso aule Via Corti 1/1
040 311312 – segreteria@uni3trieste.it
www.uni3trieste.it

CHIUSURA DELL'ANNO ACCADEMICO 2022–2023

Martedì 20 giugno 2023 – Ore 17.00
Aula Magna
Università della Terza Età
"Danilo Dobrina" Trieste APS

Programma

- *Indirizzi di saluto, apertura*
- *"UNI3 e LIONS a Trieste - 40 anni di impegno sociale"*
Dario Angiolini Governatore DistrettoTA2
- *"UNI3 Trieste: bilanci, prospettive"*
Lino Schepis Presidente UNI3 Trieste
- *"I nostri corsi: come sono stati, come saranno"*
Bruno Pizzamei Direttore Corsi UNI3 Trieste
- *"In viaggio con UNI3"*
Maria Rosa Formentin Revisore Conti UNI3
- *Interventi*
- *Riconoscimenti e premiazioni*



UN RICORDO DI PINO SFREGOLA

È venuto a mancare nei giorni scorsi Pino Sfregola naturalista, fotografo, curatore di numerosi testi e libri.

Era considerato uno dei massimi conoscitori dell'altopiano carsico.

È stato nostro docente fin dal 2000 e ha tenuto corsi in tutte e tre le sedi della nostra università.

Attento e preciso divulgatore scientifico ha trattato temi riguardanti il Carso triestino e i suoi ambienti, i sentieri carsici, la flora, la fauna, la geologia e la preistoria dell'altipiano, temi tutti che hanno sempre interessato i nostri corsisti.

Uni3 tutta porge alla famiglia le più sentite condoglianze.



Università della terza età
"Danilo Dobrina" TRIESTE APS

IL 5 per MILLE a favore di UNI3 Trieste

Si può devolvere a favore dell'Università della Terza Età il 5% dell'IRPEF con una firma nell'apposita casella dei modelli per la dichiarazione dei redditi.

Il codice fiscale è 90021230322

"Uni3TriesteNews" è una pubblicazione della Università della Terza Età "Danilo Dobrina" collegata al sito www.uni3trieste.it
Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vicedirettore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD. - 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

